

Alle radici dell'Europa medievale

Una nuova civiltà nasce dal confronto fra “barbari” e romani

a cura di *Stefano Sodi*

revisione di *Serena Mattei*

Premessa, motivazione e finalità del modulo

Obiettivo generale e finale del modulo è far comprendere agli allievi l'origine dell'Europa medievale, che viene a formarsi proprio dall'incontro tra il vastissimo Impero mediterraneo romano e i cosiddetti “barbari”, popoli venuti dal Nord e dall'Est del continente eurasiatico. Tale incontro costituisce uno degli elementi fondanti della realtà culturale, politica e religiosa europea.

Il modulo didattico intende indagare ed affrontare secondo una prospettiva storicamente adeguata e articolata, i complessi albori di questa nuova civiltà, la cui nascita dipese da una complicata serie di fattori che durarono lo spazio di quasi sette secoli, ovvero tra il II secolo d.c. e l'epoca di Carlo Magno, e che affonda le proprie radici nell'assetto politico, istituzionale e culturale dell'Impero romano nel periodo di suo massimo splendore e nella stessa fisionomia dell'“identità romana”. Cercheremo, dunque, di far mettere a fuoco agli allievi una serie di fattori che ci sembrano determinanti per capire **tanto l'identità romana, quanto quella dei “barbari”**, primo fra tutti come fu possibile la lunga permanenza dell'Impero romano, invincibile per quasi un millennio, il suo lento declino e quindi la sua definitiva scomparsa.

Dopo una breve premessa volta a far interrogare gli allievi su chi siano oggi per noi i “barbari” e sulla difficoltà di integrazione che comporta una cultura altra nella nostra, lavoreremo con loro sulle fonti romane (le uniche di cui disponiamo, perché i “barbari” avevano una tradizione orale) per cercare di capire cosa rappresentasse per Roma lo straniero.

Ripercorreremo poi (**UNITÀ 1**) alcuni avvenimenti della storia tra l'età Giulio-Claudia e la battaglia di Adrianopoli per mettere in evidenza quali fossero le politiche attraverso cui i Romani erano riusciti a tenere insieme un territorio vastissimo, che inglobava popolazioni con usi e costumi disparati, **realtà diverse nello spazio, aggregatesi in tempi differenti, ma sempre perfettamente integrate in un Impero che rispettava la diversità di ciascuno**. I Romani avevano, infatti, esteso straordinariamente l'ambito della cittadinanza, seguendo in questo una politica di grande apertura, e proprio in tal modo erano riusciti anche a reclutare eserciti enormi, di dimensioni mai viste prima, capaci di ricostituirsi anche dopo disfatte imponenti, mentre, ad esempio, Atene e Sparta persero la propria egemonia dopo la prima grande sconfitta. Un erudito greco, Dionigi di Alicarnasso, faceva risalire l'incapacità delle città greche a consolidare la propria supremazia alla mancanza di tattica e talento politico, cui viceversa contrapponeva la grande maestria romana:

Tutti costoro (Spartani, Tebani, Ateniesi) avendo a causa la purezza della stirpe e non concedendo la cittadinanza a nessuno, tranne in rari casi – tralascio il fatto che addirittura respingono gli stranieri – non solo non hanno ottenuto alcun vantaggio da una simile boria, ma si sono inferti i danni peggiori.¹

Il nesso tra allargamento della cittadinanza (che, tra l'altro, scongiurava il pericolo del decremento demografico) e potenza militare veniva, quindi, individuato come essenziale per spiegare l'**invincibilità romana**. All'integrazione etnica, poi, dobbiamo anche aggiungere la **permeabilità dell'Impero all'integrazione sociale**: la schiavitù era, infatti, un elemento fluido della società e non una categoria separata, chiusa, non suscettibile di affrancamenti; perciò, anche se ciò avveniva raramente, gli schiavi potevano essere liberati, integrarsi nella cittadinanza ed aspirare ad una scalata sociale. Gli stessi Romolo e Remo, in una versione della leggenda (ad opera di un oscuro autore di nome *Promathion*) erano presentati come due schiavi.

L'**integrazione etnica, sociale, ma anche religiosa** era dunque l'elemento dinamico e fondante dell'Impero romano, costruitosi attraverso la progressiva aggregazione di popoli e spazi giuridicamente e amministrativamente autonomi ed organizzati attorno alle città, che ne costituivano l'elemento stabile ed invariabile. Roma, soprattutto in età imperiale, era un insieme dalle mille identità e appartenenze; un crogiolo di diversità che oggi sarebbe arduo persino catalogare; un insieme molto più composito, ampio, diversificato al suo interno rispetto all'Europa in cui oggi viviamo.

Sulla base di tutto questo bisognerebbe domandarsi perché e come l'Impero romano poté durare per quasi mille anni (V sec. a.c.-V d.c.), piuttosto che perché scomparve. Discuteremo questo aspetto con gli allievi (**UNITÀ 2**), cercando di verificare quanto essi riescano a mettere in relazione la straordinaria permanenza ed invincibilità romana, che compì la sua parabola in quasi 1000 anni, con questa disponibilità all'integrazione, all'accoglimento dentro le proprie strutture amministrative, politiche, giuridiche, culturali, religiose, delle tradizioni dei popoli che da lei vennero sconfitti, ed in lei aggregati. Continueremo poi col domandare se, secondo loro, sia giusto parlare di «caduta dell'Impero romano», o non sia preferibile una definizione di «lento declino» per un processo che iniziò già nel II secolo, e che fu determinato da una serie di con-cause (che faremo enucleare e ripetere velocemente loro) che innescarono una spirale negativa e, nella sua fase terminale, inarrestabile. Li faremo riflettere, infine, su due fattori determinanti per il definitivo collasso dell'autorità imperiale, chiarendo innanzi tutto l'identità dei popoli "barbari":

- i continui rapporti commerciali, ma anche culturali, che i romani mantenevano con le popolazioni oltre il confine del Reno;
- il ruolo che l'esercito mercenario ebbe negli ultimi secoli, il potere politico che acquisì e che, ben prima della salita al trono di Odoacre, aveva portato il generale vandalo Stilicone a divenire capo dell'Impero d'Occidente dal 395 al 408.

Ma dovremo, soprattutto, chiarire l'identità di questi popoli "barbari", idealizzati o disprezzati nelle fonti romane a seconda dei punti di vista degli storici. Questi erano agricoltori e allevatori, ma anche artigiani esperti che scambiavano continuamente merci con l'Impero, e che non vivevano, dunque isolati da esso. Sarebbe impensabile, storicamente parlando, che una frontiera espansasi di poco in circa 1000 anni (e che i Romani – altro elemento su cui riflettere – nei diversi tentativi compiuti non erano mai riusciti a valicare) non fosse mai entrata in contatto con la dirompente forza della cultura della romanità, tanto permeabile, poi, come abbiamo visto, all'«asilo» e all'integrazione. I Germani conoscevano bene i sistemi politici, amministrativi e giuridici romani; e, nel momento in cui l'Impero cominciava a disgregarsi tra Oriente ed Occidente e a dare i primi segni di cedimento, era stata proprio la forza bellica germanica (ben conosciuta dai romani) ad essere assodata nell'esercito imperiale, come truppa mercenaria (il cui ingente costo contribuì ad accentuare l'inflazione e la crisi economica). Fino al paradosso per cui, quando cominciarono le

¹ Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, II.17, 1.

prime incursioni 'barbariche', ovvero i primi segni di quel cedimento (che con occhio attento i Germani avevano evidentemente osservato), molti dei guerrieri germanici catturati in battaglia dai romani venivano rispediti in patria, dove poi venivano reclutati fra i contingenti romani adibiti al controllo dei confini, che, di fatto, divennero molto deboli, difesi da quegli stessi popoli da cui l'Impero cercava di proteggersi; e sempre più deboli divennero a mano a mano che l'enorme crisi finanziaria non consentiva il pagamento dei mercenari, acuendo anche la già presente crisi militare. Infine il gran peso che le truppe ed i capi mercenari vennero acquistando contribuì a far sì che questi potessero ascendere alle più alte cariche politiche romane, proprio in ragione di quella permeabilità sociale ed etnica che era stata la forza dell'Impero, come nel caso di Stilicone.

Tutti questi elementi furono determinanti per la formazione dei regni "romano-barbarici" (**UNITÀ 3**): il cui nome già dice molto sulla continuità che si venne a creare tra questi e l'Impero romano: si fondarono, infatti, su una compenetrazione del vecchio con il nuovo, su una integrazione dei modi culturali e delle tradizioni proprie di ciascuna popolazione con l'assetto giuridico e, in parte, sociale ed amministrativo della tradizione romana. In alcuni casi, poi, tale compenetrazione si fondò su una vera e propria ammirazione per la cultura romana, sulla volontà di emularla e trasmetterla al proprio popolo: emblematico è il caso di Teodorico, re degli Ostrogoti, che perseguì sempre una politica di pacificazione tra il suo popolo ed i latini, riuscendo comunque a conservare le peculiarità etniche di ciascuno e promuovendo un ampio rinnovamento ed innalzamento culturale; chiamò, per esempio, alla sua corte i più grandi intellettuali dell'epoca ed arricchì Ravenna, la sua capitale, di bellissimi monumenti ed opere d'arte. La sua considerazione e stima per l'Impero romano è testimoniata dal fatto che, pur governando per delega dell'Imperatore bizantino, egli non assunse mai il titolo di imperatore, accontentandosi di quello di re (**UNITÀ 4**).

In assenza di un potere centrale forte, ciò che diede unità alle emergenti nazioni e che venne a colmare il vuoto di potere lasciato dall'Impero romano fu **la religione, il cristianesimo**: e come nell'Impero romano durante la sua fase di declino essa era stata anche uno strumento politico per tentare di ricomporre la disgregazione incipiente, così ora essa divenne lo strumento politico attraverso il quale si cercò di sostanziare un'identità comune, ma anche una supremazia sugli altri regni attraverso il ruolo di custode della cristianità e della romanità (mentre nel Nord Africa andava diffondendosi l'Islamismo ad opera di Maometto, che sancì il definitivo smembramento di quello che era stato l'Impero mediterraneo romano; e mentre ad Est andava consolidandosi l'Impero bizantino). Ecco, dunque, la conversione al cattolicesimo di Clodoveo, già nel 496 (**UNITÀ 5**), appena venti anni dopo la 'caduta' dell'Impero Romano; e poi quella di Teodolinda, Agilulfo e dei Longobardi (**UNITÀ 6**), fino al Sacro Romano Impero di Carlo Magno. Questo evento fu solo l'ultimo atto di un processo che passò attraverso la formazione ed il consolidamento dei regni romano-barbarici nei cosiddetti 'secoli bui' dell'Alto Medioevo. Su di essi si intende, attraverso questo modulo, fornire agli studenti una nuova prospettiva storica, per spiegare più compiutamente lo svolgersi di quel processo che portò alla "rinascita carolingia" ed attraverso cui cominciarono ad emergere le identità più forti tra i barbari, le dinastie che avrebbero condotto al sorgere delle monarchie nazionali, fino alla formazione degli Stati moderni.

Destinatari

Classe seconda di un Liceo.

Prerequisiti di conoscenza

- Conoscere i principali avvenimenti della tarda storia di Roma, da Augusto alla battaglia di Adrianopoli
- Conoscere i principali aspetti delle istituzioni, dell'apparato burocratico e militare romani
- Conoscere l'organizzazione giuridica del territorio dell'Impero romano

Prerequisiti di competenza

- Pensare la storia come un processo e non come una serie di eventi separati tra loro
- Evincere i principali nessi di causa-effetto e le relazioni fra eventi anche di natura diversa (evenemenziale, politica, economica, sociale, culturale...)
- Riconoscere le diverse tipologie di fonte
- Estrapolare dati da una fonte, contestualizzarli e problematizzarli
- Leggere e interpretare una carta storica

Obiettivi di conoscenza

- Approfondire la conoscenza della cultura e dell'identità romana, ma anche dei modi dell'integrazione etnica, sociale e culturale nell'Impero
- Saper definire chi fossero i "barbari", i loro costumi, le loro tradizioni, la loro identità
- Conoscere l'evoluzione dei rapporti fra i Germani e l'Impero romano
- Conoscere l'immagine dello straniero così come viene raffigurato nella documentazione iconografica

Obiettivi di competenza

- Mettere in discussione i luoghi comuni sui barbari, partendo dalle fonti e da dati storiografici
- Riuscire a trovare delle analogie tra le epoche passate e l'attuale, analizzando somiglianze e differenze specifiche, attraverso un processo cognitivo induttivo
- Saper individuare come la rappresentazione dello straniero contenga spesso la volontà di rispecchiare valori morali e consuetudini sociali, individuati con rimpianto solo nella tradizione degli avi
- Saper operare un collegamento tra l'immagine dello straniero e il contesto storico, ideologico e culturale dell'autore
- Incrementare la capacità di lettura e contestualizzazione di una fonte e di analisi di carte storiche
- Saper valutare nel complesso questo periodo di grandi migrazioni di popoli e leggerlo nel quadro delle dinamiche europee (se non mondiali), e non più con l'ottica dell'"assalto a Fort Apache", anche in relazione ai fenomeni migratori contemporanei.

Tempi

13 ore di lezione, più 2 di verifica finale

Metodologie

- Lezioni frontali, ma con continui inviti alla partecipazione, attraverso domande e richieste di opinioni che stimolino la curiosità ed il senso critico degli allievi
- *Brainstorming* e lezioni dialogate come base di partenza per la trasmissione dei contenuti, in modo tale che gli argomenti possano essere approfonditi e calibrati sui reali bisogni della classe
- Lettura ed interpretazione di fonti, carte storiche, tematiche, immagini
- Creazione di mappe concettuali

Strumenti

- libro di testo
- fotocopie
- carte storiche e tematiche
- slides
- ausilio di schemi alla lavagna
- bibliografia essenziale

Articolazione del lavoro

- Unità 1 (3 ore) *Roma e i Germani: la difficile questione della barbarie e il problema politico delle frontiere*
- Unità 2 (2 ore) *La caduta senza rumore dell'Impero romano*
- Unità 3 (2 ore) *I regni romano-barbarici*
- Unità 4 (2 ore) *L'Italia di Teodorico*
- Unità 5 (2 ore) *Il regno di Clodoveo*
- Unità 6 (2 ore) *L'Italia tra Bizantini e Longobardi*

Verifica finale (2 ore).